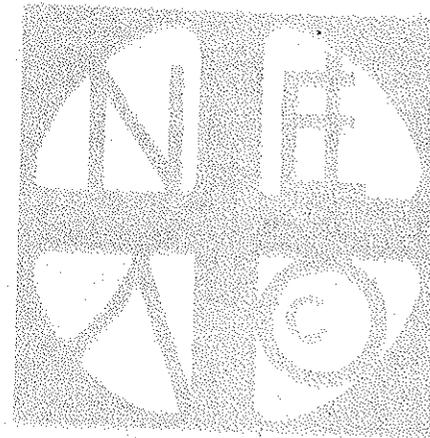


18. 5. 1951

# BOLLETTINO DELLA BADIA GRECA DI GROTTAFERRATA



PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE  
NUOVA SERIE VOL. V - 1951 1° TRIMESTRE

Ⓜ

X 206-2

M. 19/1951

## IL MONACHISMO CALABRO-GRECO E LA CULTURA BIZANTINA IN OCCIDENTE

Il monachismo era talmente diffuso e radicato nella Calabria, che questa, ben a ragione, era considerata come una nuova Tebaide. Il primo a scriverne, verso il 1570, fu Gabriele Barrio di Francica, detto l'Erodoto della Calabria: « Fuit quondam Calabria altera Aegyptus monachorum monialiumque et parens et nutrix SS. Benedicti, Basilii et Bernardi disciplinam legesque servantium, quorum adhuc templa et coenobia passim visuntur, quae nunc monachis eiectionis in saecularium libidinem ac delicias pervenere, quaedam semidiruta et vepribus obducta cernuntur, ex quibus sanctissimi viri et mulieres extitere » (1). La frase, riportata di peso da Ferdinando Ughelli (2), è ripetuta all'unisono dagli scrittori ed è diventata di prammatica per tutti quelli che hanno da dire qualche cosa sulla passata religiosità della Calabria (3).

Senza dubbio i Benedettini, i Cistercensi, i Florensi, gli Ordini mendicanti, specialmente i Minimi e i Cappuccini, e i Gesuiti hanno scritto in Calabria delle splendide pagine di storia religiosa e civile, economica e culturale, sociale e artistica; ma nessuno di questi ordini, per quanto benemerito, può competere con la vivida luce che promana dall'ultramillenario e glorioso monachismo greco, detto posteriormente

(1) *De Antiquitate et situ Calabriae*. E. T. Aceti. Roma 1737, pag. 38.

(2) *Italia Sacra*. Romae 1662, IX, 237; ed. del Coletti, IX, 175.

(3) P. RODOTA, *Dell' Origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia*. Roma 1760; G. GAY, *L'Italie Mérid. et l'Empire Byzantin*. Paris 1904, 254; CASTELLUCCI, *Il passato glorioso di una regione piena di fede*. In « Il Seminario Pio X di Catanzaro ». Roma 1914, 61. Tuttavia D. ZANGARI, *I Sette Martiri di Ceuta*, Napoli 1926, 23, la trova alquanto esagerata.

basiliano, che ha dominato nella regione per tutto il Medio Evo e vi ha lasciato orme indelebili di quella civiltà, di cui era espressione. E questa civiltà, bizantino-cristiana, esso non soltanto ha diffuso e fatto affermare in Calabria, ma ha fatto penetrare in tutta l'antica Magna Grecia, in Italia e, per suo tramite, in tutto l'Occidente. Sicchè, accennare alle vicende del monachismo calabro-greco, vuol dire narrare le vicende della civilizzazione bizantina nell'Occidente.

Naturalmente, come tutte le istituzioni umane, il monachismo greco conosce in Calabria le oscurità delle origini, la sua epopea, il suo apogeo, il suo lento declino e il suo tramonto. Noi non possiamo seguirne tutte le vicende, perchè andremmo molto lontano; ma ci limitiamo al movimento culturale, che costituisce una delle principali sue benemerenzze.

Le origini sono oscure, perchè il primitivo monachismo bizantino in Calabria fu eminentemente anacoretico e si sa che non si aveva cura di conservare le memorie di monaci, che vivevano in antri e impervi recessi, dediti alla contemplazione e alle asperità di una vita tutta permeata di mortificazione.

I primi monaci greci si affacciano nella regione alla fine del secolo VI; ma sono numerosi nel secolo seguente. Si tratta di monaci orientali siro-melchiti, Palestinesi, Egiziani o Libici, che fuggono sotto l'incalzante e travolgente avanzata degli Arabi. Il primo rifugio è la Sicilia e di qui alcuni passano in Calabria. Alla fine del s. VII e nel seguente, le persecuzioni degli imperatori iconoclasti, soprattutto di Leone Isaurico e di Costantino Copronimo, spingono nell'Italia Meridionale gran turba di monaci greci, che cercano un rifugio alla loro ortodossia, insidiata dall'iconoclasmo. Da calcoli approssimativi, ricavati dagli scrittori sia bizantini che italiani, si deduce che in quel periodo nella Calabria e nella Puglia trovarono asilo intorno a cinquanta mila greci tra monaci, ec-

clesiastici e laici (4). Anche se la cifra è alquanto esagerata, come ritiene il Caffi (5), nondimeno non si può negare che si trattava di una cifra ingente.

Nel secolo IX incomincia l'invasione araba della Sicilia, con lo sbarco a Marsala nell'826; l'occupazione dell'Isola fu completata con la presa di Siracusa nell'878. Questo fatto produsse una nuova corrente emigratoria di monaci greci, che si rifugiarono prima nella Calabria Meridionale e poi si spostarono lentamente verso la parte estrema settentrionale, ai confini con la Lucania, a mano a mano che i Mussulmani infestavano i lidi di Reggio, di Tauriano, di Nicotera, di Tropea, di Vibona e di S. Eufemia. Per conseguenza la Calabria divenne il più grande ricettacolo di monaci greci; e il primitivo centro d'irradiazione dalla zona di Reggio si andò gradatamente spostando verso il nord, fino a localizzarsi, verso la metà del s. X, nella famosa « eparchia monastica del Mercurion », tra Orsomarso, Aieta, il mare e il Lao.

Nel periodo delle origini, non si può parlare di un'affermazione culturale, per l'indole stessa dell'anacoretismo: i monaci vissero in zone monastiche, facilmente individuabili, in grotte naturali, in cui non vi era altra suppellettile all'infuori di un misero giaciglio di pietra, di una sacra icone e di un salterio. Abbiamo notizia di una certa attività culturale, solo come iniziativa individuale; ma non vi si potrebbe insistere troppo. Il « Codex purpureus » di Rossano, Evangelario miniato del sec. VI, non è produzione locale, ma proviene dalla Siria. Della zona di Reggio sono superstiti diversi codici greci, alcuni anche splendidamente miniati, ma non vanno oltre il secolo IX e non è detto che siano tutti

(4) (E. Benedetti), *Il Rito Greco nell'Italia Meridionale. Nota di Segreteria*. Roma, Poliglotta Vaticana 1917, 15; RODOTÀ, *Op. cit.* II, 81; E. LENORMANT, *La Grande Grèce*, Paris 1882, II.

(5) *Santi e Guerrieri di Bisanzio nell'Italia Meridionale*. In App. a P. ORSI, *Le Chiese Basiliane di Calabria*, Firenze 1929, 260.

dovuti a monaci, perchè Reggio era la metropoli della Calabria e quindi aveva uno « scriptorium » proprio, per uso liturgico e scolastico. A Roma, accanto a Papi siculo-orientali — SS. Agatone, Leone II, Sergio e Conone — troviamo anche la rappresentanza della cultura calabro-bizantina nei Pontefici Giovanni VII (705-707) e S. Zaccaria (741-752), che la tradizione attribuisce rispettivamente a Rossano e a S. Severina, benemerito l'uno nell'arte, specie nel mosaico, l'altro nella cultura, per la traduzione in greco dei *Dialoghi* di S. Gregorio Magno. Ma più importante ancora è quel Cosma, monaco e melode, che figura tra i maestri di S. Giovanni Damasceno, nella cui vita si legge: « Socius fuit viri monachi vestem indutus, oriundus ex Italia, venustus facie, sed venustiore animo, Cosmas nomine ». Era un monaco raziato dagli Arabi nelle loro frequenti incursioni sulle coste dell'Italia Meridionale. La vita araba del Damasceno, scritta nel 1084, specifica che il monaco Cosma era « Calabrese » (6) e lo stesso editore della vita greca, annotando la frase « ex Italia oriundus » scrive: « Ex Calabria, ni fallor, quae monachis graecis erat plena » (7). Ora questo Cosma, oltre ad essere un santo, era anche uno scienziato di eccezionale portata, poichè afferma di se stesso: « rerum naturam universam, quantum homini pervium est, inspexi » (8). Ed eccellea non solo nella filosofia e nella teologia, ma nelle matematiche, nell'astronomia, nella poesia e nel canto, per cui viene ricordato come celebre poeta e melode, anche se le sue composizioni ven-

(6) GRAF, *Das arabisches original des Vita des heil. Johannes von Damaskus*, in «Der Katholik», XCIII, (1913) 173.

(7) MIGNE, *Patrol. Graeca*, XCIV, 441, Cfr. V. CAPIALMI, in «Biografia Napolitana», vol. XV e *Sulla Cultura delle lingue orientali in Calabria*, Cosenza 1846, 3; L. ACCATTALIS, *Biografie degli Uomini illustri delle Calabrie*, I, 60-63; D. RASCHILLA, *Saggio sul monachismo greco*. Messina 1925, 17-18.

(8) MIGNE, *Op. cit.* 341.

gono spesso confuse con quelle del Damasceno e di altri inno-grafi, che portano il suo nome (9).

Contemporaneo di Cosma dovette essere S. Cirillo, vescovo di Reggio, che gli scrittori riconoscono come monaco. La fama della sua dottrina e della sua santità oltrepasò i confini della Calabria: da Ravenna venne a mettersi sotto la sua direzione quel S. Leone, che fu poi vescovo di Catania e gran taumaturgo (10).

\* \* \*

Verso la metà del secolo IX s'inizia l'epopea del Basiliansimo in Calabria, che si estende fino all'avvento dei Normanni (1060). E' illustrata dalle azioni avventurose dei grandi asceti calabro-greci, che per asprezze di vita e iniziative di mortificazione emulano i più illustri rappresentanti dell'ascetismo orientale. La palestra di questi uomini, dalla vita più angelica che umana, è prima la zona di Reggio, poi l'«eparchia del Mercurion» nella parte settentrionale.

Il gruppo degli asceti reggini gravita intorno a S. Elia di Reggio, detto lo Speleota (+ 956), che è il più illustre rappresentante della prima fase del monachismo calabrese (11), e sono i SS. Arsenio, Cosma, Luca e Vitale di Reg-

(9) Si potrebbe notare che nello «Anthologium» Romae 1738, 256, si contengono 11 canoni, riprodotti dal GALLAND nel vol. XIII della *Bibliotheca Patrum*, di cui si dice che appartengono ad un Cosma, differente da quello gerosolimitano. Una più approfondita indagine forse potrebbe portare all'identificazione di questo Cosma con il Maestro S. Giovanni Damasceno.

(10) Da cfr. il *Bios* di S. Leone di Catania, nel cod. mess. greco 63, ff. 297-306. e in *Acta SS.* Febr. III, 222-225. Cfr. anche R. PIRRI, *Sicilia Sacra I*, 518; O. GAETANI, *Vitae SS. Sicularum*, II, 9; F. UGHELLI, *Op. cit.* IX, 433; ed. Coletti, IX, 327; G. FIORE, *Calabria Illustrata*, Napoli 1743, II, 49; D. MARTIRE, *Calabria Sacra e profana*, Cosenza 1876, I, 40-42; G. MINASI, *Le Chiese di Calabria*. Napoli 1896, 134-141.

(11) Il *Bios* di S. Elia di Reggio, scritto dal monaco Ciacco, è nei cod. mess. gr. 29 ff. 190-204, e cod. 30 ff. 29-49, riprodotto anche nel cod. della Bibl. Naz. di Napoli II, A, 26, ff. 251-282. Cfr. *Acta SS.* Sept. III, 848-887; A. AGRISTA, *Vita e Conversazione del N. S. P. Elia Speleota*, nel cod. crietense B. β. XVII ff. 15-35; S. CARERI, *Vita del glorioso S. Elia detto Speleota*, Napoli 1757; MARTIRE, *Op. cit.* I, 156-162; FIORE, *Op. cit.* II, 46-47; MINASI, *Lo Speleota*, Napoli 1893; G. GAY, *Op. cit.* 260-261.

gio, Leone d'Africo, Costantino di Bova, Antonio e Ieiunio di Gerace. Nella stessa zona si muove l'altro grande rappresentante del monachismo italo-greco, S. Elia d'Enna, la cui vita avventurosa e agitatissima aveva attirato l'attenzione del Basileus, Leone VI il Sapiente (12).

Nella « Eparchia del Mercurion », quantunque molto ristretta, la vita monastica si svolge in tutti i suoi aspetti: vi sono gli eremiti e gli anacoreti, gli speleoti, i monaci della laura, i cenobiti; accanto alle grotte disadorne, si trovano i monasteri con la chiesa e il coro, lo *scriptorium* e la biblioteca; accanto ai monaci che vivono in contemplazione nei monti e nei recessi più impervi, si trovano quelli che lavorano nei campi o cantano le lodi a Dio insieme o si applicano allo studio della S. Scrittura e dei SS. Padri, compongono vite di Santi e inni sacri da essi stessi musicati, copiano codici e li adornano con soavi miniature, lavorano membrane o dipingono ingenue iconi. E' tutta una fucina in azione, in cui la vita contemplativa è mirabilmente associata alla vita attiva.

La fama del *Mercurion* oltrepassò i confini della Calabria e raggiunse la Palestina e l'Oriente, in cui il monachismo era in fiore. Tutti gli asceti siciliani del secolo X sono stati al *Mercurion*: S. Luca di Demenna, S. Cristoforo di Collesano coi suoi figli i SS. Macario e Saba, S. Leoluca di Corleone, S. Vitale e S. Luca d'Armento. A questi si affiancano i Santi calabresi del tempo, che gravitano tutti intorno all'astro di prima grandezza che è S. Nilo di Rossano: S. Zaccaria del Mercurion, S. Giovanni l'Angelico, S. Fantino Iuniore, S. Luca di Tauriano, S. Proclo di Bisignano, il B. Stefano e il B. Giorgio di Rossano, il B. Paolo monaco, S. Bartolomeo di Rossano, S. Pacomio di Cerchiara, S. An-

(12) *Acta SS. Aug. III* 489-509.

tonio e S. Gregorio di Cassano, oltre moltissimi altri, il cui numero e nome sono noti solo a Dio. E' una vera falange, che opera e si afferma tra il 950 e il 1050 in quello strettissimo spazio della Calabria settentrionale, al quale giustamente fu dato il nome di eparchia monastica! Sarebbe il caso di dire che, ad eccezione di Roma, « non est locus sanctior »!

Ma non bisogna credere che l'epopea del monachismo calabro-greco si limiti ai suoi Santi, che ne formano la gloria più pura! C'è anche un movimento culturale, che accompagna questi monaci itineranti, che portavano con sé non solo le norme precettive di S. Pacomio e di S. Basilio, ma anche tutti gli elementi di quella civiltà bizantina e cristiana, di cui erano i più qualificati e insigni rappresentanti.

Questi elementi si trovano prima di tutto nelle biografie degli Asceti basiliani dell'epoca, che si sono salvate proprio per l'opera indefessa dei monaci copisti e costituiscono oggi una fonte storica di capitale importanza e a volte unica per la conoscenza delle vicende di quel tempo. Tali sono il *Bios* di S. Fantino Seniore, scritto nel secolo VIII-IX da Pietro di Tauriano « vescovo occidentale » (13); quello di S. Elia Speleota, scritto dal monaco Ciriaco (14); quello dei SS. Macario e Saba, dovuto ad Oreste, Patriarca di Gerusalemme (15); di S. Filarete di Seminara, scritto dal monaco Nilo (16) e soprattutto quello di S. Nilo, scritto da S. Bartolomeo di Rossano, che è considerato come il capolavoro dell'agiografia italo-greca (17).

(13) Nei codd. mess. gr. 29, ff. 145-152; Vat. gr. 1217, ff. 144-149. Cfr. *Acta SS. Jul. V*, 555-568.

(14) In *Acta SS. Sept. III*, 848-887.

(15) G. COZZA-LUZI, *Historia et Laudes SS. Sabae et Macharii*. Romae 1893.

(16) Nei codd. mess. gr. 29, ff. 3-14; di Palermo, Bibl. Naz. II, E, 11, ff. 200-218; II, A, 26, ff. 329-346. Cfr. *Acta SS. Apr. I*, 605-618.

(17) Nei seguenti codd.: Vat. gr. 1205, ff. 1-56; vat. fr. 6151; Criptense B. β. II, ff. 1-126; Neapol. VIII, B, 13, ff. 1-62; VIII, B, 21, ff. 1-43; Paris. sup-

Le notizie che si rilevano da queste fonti sono preziose e sono una testimonianza dell'attività indefessa di quei monaci, che erano convinti e tenaci assertori di una civiltà superiore che si affermava in Magna Grecia, mentre nel resto dell'Italia vigeva il « secolo di ferro » della nostra storia.

Difatti al *Mercurion* non si pregava soltanto, ma si lavorava anche e indefessamente. S. Nilo, che è un capo-scuola, passava quattro o cinque ore della giornata a trascrivere codici con il suo carattere minuto e legato, ben definito (18); era inoltre innografo e melode, come si rileva dalle sue poesie, specie dal canone in onore di S. Benedetto (19) e voleva che i suoi monaci fossero dediti al lavoro, sia manuale che intellettuale, perchè era il mezzo migliore per sfuggire alle insidie del nemico. Alla sua scuola si sono formati moltissimi monaci, che hanno fatto onore al maestro: Paolo, suo successore, è un buon calligrafo e un buon innografo (20); Neofito aveva ufficialmente il titolo di « calligrafo », come si rileva da una nota marginale del codice criptense B, α, IV del 992(21); alla sua scuola si erano pure formati i calligrafi e gli innografi Nilo II, Luca, Arsenio, Pancrazio, Procopio, Sofronio e altri molti, soprattutto S. Bartolomeo di Rossano, che nell'innografia può competere col siciliano S.

pl. gr. 106. Cfr. *Acta SS. Sept. VII*, 282-342; MIGNE, *Patrol. Graeca CXX*, 15-105; M. CARIOFILO *Vita S. P. N. Nili Junioris*, Romae 1624; N. BALDUCCI, *Vita di S. Nilo* Roma 1628; G. MINASI, *S. Nilo di Calabria*, Napoli 1892; A. ROCCHI, *Vita di S. Nilo*, Roma 1904.

(18) Su gli autografi di S. Nilo, conservati nei codd. criptensi B. α. XIX, B, α, XX e B, β, I cfr. S. GASSISI, *I manoscritti autografi di S. Nilo*, Roma, Poliglotta d. Prop. Fide 1905 (Estr. 'a «Oriens Christianus» (1905), fasc. IV).

(19) Furono pubblicate dallo stesso GASSISI, *Innografi italo-greci: Poesie di S. Nilo e di Paolo monaco*, Roma, Tip. di Prop. Fide 1906.

(20) Cfr. l'opera cit. del Gassisi.

(21) MONTFAUCON, *Paleografia graeca*, Parisiis 1708, 104; GASSISI, *I Manoscritti di S. Nilo* cit., 32-33.

Giuseppe Innografo (22). Al *Mercurion* la cultura era in onore e il *Bios* di S. Nilo ce ne conserva dei tratti abbastanza significativi: S. Fantino una volta ingiunse a S. Nilo di leggere l'elogio degli Apostoli, composto da S. Giovanni Damasceno in versi giambici (23). Si tratta di un'opera perduta e questo fa pensare che le biblioteche monastiche del *Mercurion* dovevano essere ben fornite. Lo stesso S. Fantino, negli ultimi anni della sua vita, era diventato melanconico e permaloso, perchè, prevedendo le prossime incursioni dei Saraceni, passava da un monastero all'altro piangendo e lamentando la prossima distruzione delle chiese e dei libri e delle biblioteche (24). Il B. Proclo di Bisignano, primo egumeno di S. Adriano in successione di S. Nilo, possedeva una scienza talmente vasta da essere definito « una biblioteca e un archivio vivente » (25). Di S. Gregorio di Cassano, egumeno di S. Andrea di Cerchiara, la Vita testimonia che passava la giornata « aut scribendo au legendo aut in agricultura laborando ». E per la sua perizia calligrafica vi si dice: « Nam scriptorem eum aiunt peritum fuisse et in multa alia arte satis edoctum » (26). A lui si potrebbero attribuire i due codici Urb. gr. 20 e 21, nel primo dei quali al f. 361 si legge: ἐγράφη ἡ παρούσα βιβλος διὰ χειρὸς Γρηγορίου μοναχοῦ ἀμαρτωλοῦ μὴν ἀγούστῳ ιβ', ινδ. ε'.

(22) Per i primi calligrafi si vedano le opere del Rocchi, *De Cenobio Cryptoferratensi e Codices Cryptenses* cit. — S. Bartolomeo è il biografo di S. Nilo. Ma è anche un valente calligrafo, buon melode e ottimo innografo. Si hanno di lui 31 canoni nei codici criptensi, di cui solo alcuni sono stati pubblicati. Nell'*Anthologium Romanum*, Romae 1738 ed. dal VITALI sono riprodotti alcuni inni alla Madonna, a S. Teodoro e ai SS. Pietro e Paolo; il PITRA ha riprodotto il canone in onore di S. Giovanni Theristi in «Analecta Solesmensia» I, 619; l'inno a S. Apollinare fu riprodotto dal FORABOLINI, in «Sermoni e inni antichi in onore di S. Apollinare», Roma 1874, 68-84.

(23) Cfr. *Vita di S. Nilo, Volgariizz. dal Rocchi*, cit., 40.

(24) Ivi, 47.

(25) Ivi, 61.

(26) *Vita Gregorii Abbatis*, in «Monumenta Germaniae Hist.» Script. XV, 1188.

Tutti e due i codici sono stati scritti nel 992 e per mano dello stesso Gregorio (27).

Ma questi monaci non riservavano a sè la loro cultura: ne erano gli apostoli, i naturali veicoli e trasmettitori fin nelle più lontane regioni. Si deve ad essi la bizantinizzazione della Calabria prima dell'avvento dei Normanni; ad essi la comunicazione della civiltà greca al mondo latino occidentale. Scrive in proposito il Gay: « la Calabria diventa per eccellenza la terra dei monaci e degli eremiti; nel sec. X è una nuova Tebaide, la cui reputazione, attraverso tutto il mondo bizantino, si trasmette fino a Costantinopoli e a Gerusalemme. Mentre il prestigio del Basileus si indebolisce presso i Longobardi della Campania e anche delle Puglie, si deve soprattutto all'attività dei monaci, col progresso della loro espansione a nord della Calabria, se la lingua, il culto e la civilizzazione di Bisanzio, penetrando più oltre nel suolo italiano, fanno trionfare l'ellenismo in nuove regioni, restate fino allora completamente latine » (28). Da parte sua il Batiffol scrive: « Nos Grecs d'Italie sont les obscurs et presque les seuls artisans des relations littéraires du monde grec et du monde latin... et l'expression la plus historique de la culture de cette Grande-Grèce médiévale » (29). E non c'è dubbio che i Greci d'Italia sono soprattutto i monaci basiliani della Calabria, quei monaci che, come ebbe a scrivere il Morelli, erano « i precipui e più temuti competitori dei greci filologi » (30).

Difatti sono i monaci calabro-greci il vero ponte di unione tra l'Oriente e l'Occidente, i veri irradiatori della civiltà bizantina nel mondo latino. Verso il 985 S. Nilo abbandona il *Mer-*

(27) *Bibliotheca Apostolicae Vaticanae Codices MS. Recensuit C. STORNAIO*. LI. Romae 1895, 29.

(28) *L'Italie Mérid. et l'Empire Byzantin*. cit., 254.

(29) *L'Abbaye de Rossano*. Paris 1891, 105.

(30) *Vite dei Re di Napoli*, I, 44.

*curion* con 60 monaci e si trasferisce tra i Latini, entrando prima a contatto con Montecassino, principale centro culturale di quel tempo, e poi fondando l'abbazia greca di Grottaferrata, proprio alle porte di Roma, vale a dire nel cuore della cristianità latina. Poco dopo un monaco greco-calabro, di nome Basilio, diventa abate di Montecassino, in cui si incomincia a introdurre gli elementi dell'arte bizantina, che presto si affermeranno sotto l'abate Desiderio (31). Quasi contemporaneamente a S. Nilo un altro gruppo di monaci greci della Calabria, sotto la guida di S. Ilarione, dalla Valle del Crati si trasferirà negli Abruzzi, dove ancor oggi, in diverse località, la loro memoria è viva, come a Guardiagrele, dove un magnifico sarcofago conserva le reliquie di S. Nicola Greco, insieme con altri cimeli. Verso la fine dello stesso secolo X l'imperatrice Teofano, sposa di Ottone II, conduce con sè in Germania un gruppo di monaci greci della Calabria. Tra questi è S. Gregorio di Cassano, che fonda a Burtscheid, presso Aquisgrana, il monastero bizantino dei SS. Apollinare e Nicola, che diviene un centro d'irradiazione ellenistica per la Germania e la Francia, influenzando anche le origini dell'arte tedesca, come si rileva dalle miniature di Egberto di Treviri (32). In Germania agisce anche il monaco rossanese Giovanni Filagato, il quale domina per diversi anni la vita politica imperiale sotto la reggenza di Teofano, che non faceva nulla senza il suo consiglio. Il Filagato riformò il monastero benedettino di Nonantola, divenne Arcivescovo di Piacenza, ambasciatore imperiale alla corte di Bisanzio e infine antipapa, col nome di Giovanni XVI, ciò che fu la sua rovina. Ma in Germania lavorò come gli altri suoi connazionali e fu artefice di civiltà per quei popoli tanto indietro di fronte al progresso che veniva da Bisanzio.

(31) L. TOSTI, *Storia di Montecassino*. Napoli 1842, I, 188, 190 ss.

(32) Cfr. A. MUÑOZ, *I Codici greci miniati delle biblioteche minori di Roma*. Roma 1906, 33.

\* \* \*

Ma se l'epopea basiliana calabrese, intorno al 1000, irradia la civiltà bizantina su buona parte dell'Occidente latino, il susseguente cenobitismo, che sorge nel sec. XI, si afferma e si consolida durante la dominazione normanna, diventa il fattore più importante della penetrazione bizantina nella vita del mondo occidentale.

I nuovi conquistatori trovarono la Sicilia nelle mani dei Mussulmani, senza gerarchia, senza monaci, senza vita cristiana: una vera desolazione! La Calabria invece era all'apogeo della vita religiosa e culturale, per merito soprattutto del monachismo greco, che aveva un posto preminente ed era penetrato fin nei suoi più remoti angoli. I Normanni da principio videro nei monaci greci dei fedeli di Bisanzio e presero verso di essi una posizione di diffidenza e di ostilità; ma, da accorti politici quali erano, cambiarono ben presto la loro avversione in benevolenza, sfruttando a proprio vantaggio l'ascendente e il fascino che essi esercitavano sul popolo. Furono allora restaurati e potenziati i più celebri monasteri basiliani già esistenti, altri furono da essi fondati e dotati generosamente. E ne sorsero moltissimi, tanto che sembrava che i principi normanni non avessero altro da fare che fondare e dotare monasteri. Se non abbiamo sufficienti motivi per accettare la cifra di 500 monasteri basiliani in Calabria, come vuole il Rodotà, tuttavolta abbiamo una sicura documentazione per poco meno di 300.

Ma quel che più conta non è la conoscenza esatta del numero dei cenobi basiliani calabresi, bensì la vita religiosa, economica, culturale, artistica e scientifica che vi vigea; perchè questa costituisce la vera vitalità di un organismo religioso. Orbene, per non esorbitare dal nostro argomento, ci limitiamo alla sola vita religiosa e culturale, per la quale non si può non restare ammirati dell'alto indice di vitalità, cui era arrivato in quell'epoca l'istituto monastico calabro-greco.

Come abbiamo detto, molte memorie sono andate perdute; ma quelle poche che ci restano sono sufficienti per una breve sintesi.

Sono infatti di quell'epoca moltissimi Santi basiliani, che costituiscono la massima espressione della vita religiosa di un popolo: S. Giovanni Teristi di Stilo, S. Gerasimo di S. Lorenzo, S. Cipriano di Calamizzi, S. Pietro Spina di Arena, S. Lorenzo, ugualmente di Arena, S. Nicodemo di Cirò o di Mammola, S. Nilo di Simeri, i Santi Ambrogio e Nicola di Stilo, i Santi Onofrio ed Elena di Belforte, S. Luca di Melicuccà, S. Ciriaco di Buonvicino, S. Ieiunio e S. Antonio di Gerace, S. Policronio di Cerenzia, S. Basilio Scamardi di Montepaone, S. Bartolomeo di Simeri, S. Luca di Rossano Archimandrita di Messina e molti altri. E' una fioritura magnifica di santità, che nessun altro ordine religioso può presentare per un tempo così ristretto. Chè tutti questi Santi appartengono tutti al periodo normanno e nessuno di essi va oltre il 1190.

I Normanni, che si danno alla restaurazione, ricostituiscono le diocesi della Sicilia, mettendovi a capo dei vescovi assunti dalle abbazie benedettine della Calabria, S. Eufemia, SS. Trinità di Mileto, S. Maria di Bagnara; ma nello stesso tempo impiegano i monaci basiliani calabresi per le diocesi della Calabria, non latinizzate. Quando poi vogliono restaurare la disciplina religiosa, non sanno far di meglio che ricorrere a quei monaci calabro-greci, che erano luminari di scienza e di santità. Principale strumento di questa loro politica ricostruttiva fu S. Bartolomeo di Simeri, « l'homme de la réorganisation monastique qui suit en Grande-Grèce la conquête normande », come scrive il Batiffol (33). A lui si deve la fondazione del Patrion di Rossano, di S. Bartolomeo di Trigonio presso Sinopoli e del SS. Salvatore di Messina. Quest'ultimo

(33) *L'Abbaye de Rossano* cit., 9.

monastero, compiuto intorno al 1130, divenne il più potente di tutti i monasteri greci dell'Italia Meridionale, avendo alla sua dipendenza altri 40 cenobi basiliani, di cui 14 in terra calabrese. E fu un vero faro d'irradiazione della cultura bizantina per tutto il Medio Evo! Ma che cosa era il SS. Salvatore se non una colonia del Patirion rossanese, come ebbe a definirlo il Batiffol? Difatti non solo fu fondato da S. Bartolomeo di Simeri, ma ebbe come primo archimandrita il suo discepolo e successore S. Luca di Rossano, il quale andò ad inaugurarne e a prenderne possesso, conducendo con sé 12 monaci patiriensi, con la metà dei codici e delle reliquie del monastero di origine, oltre una buona somma di danaro e di iconi, raccolti dal fondatore in Oriente. E colonia del Patirion fu anche l'altro monastero della Lucania, dedicato ai SS. Elia ed Anastasio, fondato da S. Luca d'Armento, ma che non ebbe vita e non si affermò, se non quando vi fu mandato dal Patirion l'Abate Nilo, il quale l'organizzò sul modello del monastero di provenienza, facendone un centro di irradiazione per tutta la Lucania (34).

In tal modo, ad eccezione di Casole in Terra d'Otranto, sono di origine calabrese i più grandi e più celebri monasteri basiliani, che sono altrettanti fari d'irradiazione bizantina: S. Adriano, S. Maria del Patire, il SS. Salvatore di Messina, SS. Elia ed Anastasio al Carbone, la stessa badia di S. Maria di Grottaferrata. Cinque nomi che sono altrettanti focolai di vita religiosa non secondi a nessuna delle più celebri abbazie latine di tutti i tempi!

Se poi consideriamo l'attività culturale dei cenobi basiliani calabresi non si può non constatare che era vasta e intensa.

(34) BATIFFOL, *Op. cit.* 11.

Il materiale calligrafico dei monasteri basiliani calabresi è in gran parte ignoto, sia perchè la maggior parte dei codici è andata distrutta o perduta, sia perchè in moltissimi di essi manca qualsiasi nota orientativa di origine o di provenienza e sia infine perchè buona parte del fondo basiliano della Biblioteca Vaticana, che accoglie la massima parte dei manoscritti greci della Calabria, non è stata ancora catalogata. Le spoliazioni, incominciate nel secolo XV, furono perpetuate nel seguente e consumate nel XVII, allorchè il Generale dell'Ordine Pietro Menniti cercò di salvare il salvabile, raccogliendo al Collegio di S. Basilio in Roma i codici greci superstiti delle abbazie calabresi e del Carbone, che poi ai tempi di Pio VI passarono alla Vaticana. Elenchi di codici esistenti ancora nel s. XVI in alcune biblioteche monastiche calabresi, di cui si è salvato appena qualche pezzo, indicano chiaramente quale ricchezza libraria doveva trovarsi in quei monasteri. Basti pensare che alcuni monaci della Calabria, venendo a Roma e ricevendo ospitalità all'abbazia di Grottaferrata, spesso si disobbligavano donando dei codici greci (35).

La nostra indagine, quantunque incompleta, ha portato all'identificazione di circa 700 codici greci della Calabria o dovuti a copisti calabresi, di cui si conserva gran parte a Grottaferrata e alla Vaticana; ma ve ne sono pure in tutte le altre biblioteche del mondo: a Napoli, a Messina, a Milano, a Firenze, a Venezia, a Vienna, a Lipsia, a Monaco, a Jena, a Londra, a Oxford, a Parigi, a Madrid, ad Atene, a Patmo, a Serres e perfino a Michigan, in America. Circa 300 di questi codici provengono dal Patirion di Rossano; ma ve ne sono pure di tutte le principali abbazie calabresi di Stilo, di Reggio, di Seminara, di Arena, di S. Adriano, di Gerace, di Bovalino, di Trigonio ecc.

(35) ROCCHI, *De Coenobio Cryptoferratensi*, cit., 240.

Non possiamo fermarci alla tecnica calligrafica dei monaci calabro-greci, perchè si andrebbe troppo lontano; ma il Montfaucon (36), il Batiffol (37) e il Rocchi (38) ne parlano a lungo, notando che se essi non possono competere con la finezza degli artisti di Bisanzio, nondimeno la loro tecnica è eccellente e tale da destare l'ammirazione dei paleografi e dei critici. Nè bisogna dimenticare che alcuni calligrafi, come Nilo II e Sofronio di Grottaferrata, Giovanni Panareta di Rossano e Macario da Reggio, sono dei maestri, che non hanno nulla da apprendere dai più valenti copisti di Bisanzio.

È basterebbe questo per un'acquisita benemerita di civiltà ai monasteri basiliani della Calabria e per il diritto di riconoscenza da parte del mondo civile. Ma v'è di più. Ci sono gli uomini insigni per ingegno e per cultura, che sono stati gli antesignani dell'umanesimo e i grandi pionieri della cultura greca in ambiente latino e occidentale.

Giovanni Italo, originario della Calabria, vissuto lungo il s. XI, è il primo umanista nel senso vero della parola, in quanto sente in sé il travaglio dell'uomo moderno. Perciò sarà lui a trasportare a Bisanzio i primi bagliori di quella cultura umanistica, che più tardi si affermerà e trionferà in Occidente. Scrive a tal proposito uno scrittore slavo: «L'Umanesimo e il Rinascimento sono due avvenimenti spiccatamente italiani. Alla terra italica pure torna l'onore di aver dato a Bisanzio, nel sec. XI, un uomo in cui si possono scoprire le tracce del Rinascimento di puro stampo. Giovanni

(36) Dei codici greci della Calabria scrive: «Codices isti magna pars elegantior et accurate descripti sunt». *Paleographia graeca* cit., 112.

(37) «Les manuscrits copiés au Patir dans ces premières années du XII siècle ne diffèrent guère de ceux des scriptoria de Constantinople de la même époque». *L'Abbaye de Rossano*, cit., 85.

(38) Egli osserva che la tecnica calligrafica criptense non differisce da quella greco-calabra, «qua innumeri pene codices, iidemque quam plurimi accuratissime scripti sunt». *De Coenobio Cryptoferratensi*, cit. 245.

Italo infatti, come dimostra il nome stesso, era originario dell'Italia e precisamente della popolazione italo-greca della Calabria » (39).

Poco dopo un altro greco di Calabria, Scolario Saba, già cappellano di Palazzo del Conte Ruggero, abbandonava il mondo per andare a fondare il monastero del SS. Salvatore di Bordonaro, a 6 Km. da Messina, dove istituiva una biblioteca con più di 300 codici portati dalla Calabria e dalla Grecia, in cui, accanto alle opere di argomento sacro, figuravano anche quelle di carattere profano, che saranno poi sfruttate dai traduttori e divulgatori della sapienza greca in Occidente. Questa iniziativa costituisce per il Lo Parco l'inizio del risorgimento delle antichità elleniche in Italia (40). Difatti a questa collezione attingerà Enrico Aristippo, nativo di S. Severina, Arcidiacono di Catania e infine primo ministro di Guglielmo I il Malo, traducendo e divulgando alcuni dei capolavori della classicità greca. Egli infatti era profondo nelle scienze, specie nella matematica e nella filosofia, e queste scienze cercò di divulgare nel mondo latino, traducendo l'*Almagesto* di Tolomeo, 15 anni prima che Gherardo di Cremona ne facesse una traduzione su esemplare arabo. Tradusse poi le opere di S. Gregorio Nazianzeno, di Diogene Laerzio, di Euclide, di Erone e di Proclo; divulgò gli *Analitici posteriori* e la *Meteorologia* di Aristotele, con cui l'Occidente fu iniziato alla conoscenza della fisica dello Stagirita. La sua fama però è particolarmente legata alla traduzione di alcuni Dialoghi di Platone, tra cui il Menone e

(39) DUJCEV IVAN, *L'Umanesimo di Giovanni Italo* in «Studi Bizantini», V, 434. Cfr. anche PETIT, *Jean Italos*, in «Diction. de Théol. Cathol.» VIII, 826-828; PALMIERI, *L'Eresia di Giovanni Italo*, in «Riv. Bibliografica italiana» III (Firenze 1898) 612-614; STEPHANOU, *Jean Italos* Roma, Istituto Orientale 1949.

(40) F. LO PARCO, *Scolario Saba, Bibliofilo Italiota tra l'XI e il XII sec.* Napoli 1909.

il Fedone, con cui fece conoscere in Occidente la migliore produzione della filosofia platonica, influenzando non poco l'indirizzo filosofico umanistico che, come si sa, è a sfondo eminentemente platonico. Il Lo Parco afferma che molti furono i lettori delle traduzioni di Aristippo fin dal sec. XIII, come si rileva dalla quantità dei manoscritti esistenti, e ricorda alcuni degli scrittori più notevoli che ne usufruirono e ne ebbero copia, « come Gerardo d'Abbeville, il famoso maestro di Teologia della Sorbona, possessore del Fedone; Giovanni da Procida che da questo stesso Dialogo tra il 1240 e il 1250 trasse profitto per la compilazione del *Liber Philosophorum Moralium*; Geremia di Montagnone che, nei primi anni del sec. XIV, arricchì dei più bei passi del Fedone e del Menone, nelle traduzioni suddette, il suo *Compendium Moralium notabilium*; Francesco Petrarca che i due dialoghi, nella stessa traduzione, accolse con tanto vanto nella sua Biblioteca... » (41). E bisognerebbe ricordare Giovanni di Salisbury, che di Aristippo era grande ammiratore!

E ricordiamo ancora Pietro Grisolao, da alcuni malamente confuso con un Pietro Grossolano arcivescovo simoniaco di Milano, che fu un valente controversista nella difesa della processione dello Spirito Santo contro i Greci (42); Teofane Cerameo, dato anacronisticamente come Vescovo di Taormina, mentre in realtà era monaco del Patirion, discepolo di S. Bartolomeo di Simeri e infine Arcivescovo di Rossano: a lui si deve la più grande raccolta medievale di omelie greche, pubblicate in gran parte dal Gesuita France-

(41) LO PARCO, *Op. cit.* 50-51. Cfr. V. ROSE, *Die Lücke in Diogenes Laertius*, in «Hermes» I (1866), 367-397; C. G. HASKINS, *Studies in the History of Medieval Science*. Cambridge 1924, c. VIII-IX.

(42) L'opera in Migne, P. G., CXXXVII, 911-920. Cfr. L. ALLACI, *De Consensu utriusque Ecclesiae*, I, 379; A. FABRICIO, *Bibliotheca Graeca*, Florentiae 1858, 403; MORELLI, *Vite dei Re di Napoli*, Napoli 1852, I, 44.

sco Scorso nel sec. XVII (43), mentre altre sono ancora inedite (44); Giovanni Panareta di Rossano e Macario da Reggio che, oltre ad essere valenti calligrafi, furono anche inografi e scrittori.

Con essi si chiude il periodo più florido della storia basiliana in Calabria.

\* \* \*

La decadenza incomincia con gli Svevi e si accentua con gli Angioini, che osteggiarono i monaci greci, sì che alcuni di essi preferirono cercare asilo in Grecia, dove per loro iniziativa sorsero dei monasteri dai nomi nostalgici di Calabria e di Rusciano. Nondimeno la Calabria continua la sua missione di ponte tra Oriente ed Occidente, restando sempre il baluardo del grecismo e il veicolo della civiltà bizantina. Difatti anche sotto gli Angioini mantengono il rito e la lingua greca le diocesi di S. Severina, Crotone, Oppido, Bova, Gerace e Rossano, mentre i più celebri monasteri greci continuano a fornire ottimi elementi alle diocesi greco-calabre (45). Si deve ad essi se il linguaggio greco domina ancora per lungo tempo nella regione e se in quel periodo molti documenti sono ancora scritti nell'idioma di Omero.

Il sec. XIV si apre con una commissione di Carlo II d'Angiò per la traduzione di alcuni libri di medicina dal gre-

(43) *Homiliae in Evangelia dominicalia et fca*. Parisiis 1644 e in Migne, P. G., CXXXII. 135-1078. Il Cerameo è stato rivendicato alla Calabria dal siciliano Domenico LANCIA DI BROLO, Arcivescovo di Monreale, *Sopra Teofane Cerameo*, in «Arch. St. Siciliano» N. S., I (1876), 391-421.

(44) Si contengono specialmente in un codice greco dell'Escoriale. Cfr. IRIARTE, *Catalogus Codicum Graecorum R. Bibliothecae Madriti*. I, 55-57.

(45) Un tentativo di abolire il rito greco in Calabria, fatto dal Legato pontificio, Raimondo di Granat, Vescovo di Montecassino, nel 1334, fu sventato dai vescovi greci di Bova, Oppido e Gerace, come si rileva dal cod. vat. gr. 1238, copiato da Marco, egumeno di S. Giorgio di Bovalino. Cfr. GAFFRE, *Un tentativo de suppression du rite grec en Calabre en 1334*. In «Miscell. G. Mercati» III (Roma 1946) 31-40.

co in latino da farsi dal vescovo di Oppido. Nel Regesto Angioino del 1301 si legge: « Assignantur gagia pro translatione de greco in latinum facienda ab episcopo Oppidi et conceduntur tarenii aurei octo pro cartis bombicinis pro libris versionem faciendis » (46).

Segue il medico Nicolò Ruberti o Deoprepio da Reggio, educato nel monastero di S. Nicolò Calamizzi, che traduce molti libri di Galeno in latino per la biblioteca che si stava organizzando a Napoli, sotto la direzione di Paolo Peruginno. Egli ebbe il titolo di « Translator regius »; consegnò i primi libri nel 1308, come si rileva dallo stesso Regesto Angioino, in cui si legge: « Nicolao greco de Rhegio transferebantur libros medicinales de greco in latinum unciam unam et tarenos XV » (47). Nel 1322 fu col Re Roberto ad Avignone, ove era la corte papale, e presentò le sue traduzioni alla Curia, meritandosi l'elogio dell'archiatra pontificio Guido de Chauliac, che le considerò superiori a quelle degli Arabi: « In hoc tempore, in Calabria Magister Nicolaus de Rhegio in lingua greca et latina peritissimus libros Galeni translavit et eos in Curia nobis transmisit, qui altioris et perfectioris styli videntur quam translati de arabica lingua » (48). Da queste traduzioni presero l'avvio gli studi di medicina nei secoli XV e XVI, per cui ben a ragione l'Acherman pone Nicolò tra coloro che « maxime meriti sunt de Galeno » (49).

(46) Reg. di Carlo II, an. 1301, H, f. 52, presso il CAPIALBI, *Sopra alcune biblioteche di Calabria*, in « Arch. St. Calabria e Lucania » X, 129. Cfr. UGHELLI *Italia Sacra*, IX, 581. È da notare che i Regesti Angioini sono andati distrutti nell'ultima guerra. Tuttavia se ne sta compilando la ricostruzione sotto la guida del Filangieri.

(47) Reg. Ang. 1308, 184 f. 462.

(48) *Chirurgia Mag. Guidonis de Cauliaco*. Venetiis 1503, cit. dal LO PARCO, *Nicolò da Reggio, Antesignano del Risorgimento dell'antichità ellenica nel sec. XIV*. In « Atti della R. Accad. d' Archeol., scienze e arti » N. S. (Napoli 1913) 263.

(49) Cfr. SPANÒ-BOLANI, *Storia di Reggio Calabria*. Napoli 1857, II, 180.

Contemporaneamente dava il suo contributo alla formazione della biblioteca di Napoli, con le sue traduzioni dal greco, il monaco Giovanni Tirseo o Giovannicio, vescovo di Gerace dal 1312 al 1342, di cui il Pasqua scrive: « Friderici II Augusti (sic) Neapolitanorum Regis auctoritate et jussu, scripturas graecas quam plurimas latine verti impe-travit » (50).

Ma sopra tutti si eleva la grande e complessa figura del monaco Barlaam di Seminara, ingegno acutissimo, profondo teologo, filosofo e scienziato che, senza dubbio, è il più grande controversista del sec. XIV. La sua produzione è ingente e in massima parte inedita (51). Insieme col suo discepolo e compatriota, Leonzio Pilato, figura tra i più grandi antesignani della rinascita degli studi ellenici, essendo stato maestro di greco del Petrarca, come il Pilato lo fu del Boccaccio. Il Barlaam, per interessamento del Petrarca, divenne vescovo di Gerace nel 1342; il Pilato, per proposta del Boccaccio, fu il primo in Occidente ad occupare una cattedra di lingua e letteratura greca allo studio di Firenze, dove ebbe per successore Emanuele Grisolora.

Ricordiamo ancora Angelo, Arcidiacono di Reggio, dotto ellenista, che Clemente VI fece vescovo di Ventimiglia nel 1348, da dove passò a Tricarico nel 1350 e infine da Urbano V fu nominato cancelliere dell'imperatore latino di Costantinopoli e nel 1365 arcivescovo di Patrasso (52).

(50) *Vitae Episcoporum Geracensium*, in App. al Sinodo del Vescovo Cesare Rossi, Napoli 1755, 260.

(51) Alcune opere sono nel Migne, P. G., CLI. Cfr. G. A. MANDALARI, *Fra Barlaam Calabrese, maestro del Petrarca*. Roma 1888. I due studi più accurati e più moderni sono quelli del VERNET, in « Diction. de Théol. Cathol. » II, 407-410; e soprattutto del JUGIE, in « Diction. de Géogr. et Hist. Eccl. » VI, 817-834, che riabilita in pieno il Barlaam.

(52) UGHELLI, *Italia Sacra*, IV, 485; VII, 151.

Per questo il Petrarca, raccomandando ad Ugo di S. Severina, un suo protetto che voleva apprendere il greco, scriveva: « Voleva egli andare direttamente a Costantinopoli; ma saputo da me che la Grecia, una volta ricchissima, ma ora fatta poverissima di grandi ingegni, mi prestò fede e rispose non già smettere, ma dirigere ad altra meta il suo viaggio. E poichè aveva sentito da me che nella Calabria, ai tempi nostri, vi furono alcuni dottissimi nella lingua greca e specialmente il monaco Barlaam e Leone o Leonzio, amicissimi entrambi, si decise a venire in Calabria » (53).

Nè il s. XV è da meno di quello precedente. Anche in quell'epoca i monaci della Calabria sono all'avanguardia della cultura umanistica greca in Occidente, e solo dopo la caduta di Costantinopoli (1453) vengono gradatamente soppiantati dai dotti bizantini immigrati in Italia.

Ricordiamo il monaco Aspasio, maestro di Costantino Armenopolo, del quale si legge: « Constantinus ad annum usque vicesimum latinis litteris navavit sub Aspasio monaco Calabro, quem ad id pater Constantini magna mercede ex Italia conduxerat » (54); e ricordiamo che dal 1° settembre 1404 per 45 anni di seguito l'abate Filippo Ruffo di Sinopoli insegnò pubblicamente greco a Messina, con l'assegno di 25 once d'oro da pagarsi dai monasteri greci calabro-siculi, 50 anni prima che vi ergesse cattedra il famoso Costantino Lascaaris (55); ricordiamo ancora Raimondo da Strongoli, abate di S. Vito « Graecis latinisque litteris impense eruditus », che fu vescovo di S. Agata dei Goti e poi arcivescovo di

(53) Epist. lib. XI. 9. Cfr. *Lettere di F. Petrarca* ed. di G. FRACASSETTI, Firenze 1892, V, 106.

(54) HARLES, *Additiones ad Fabrici Bibliothecam Graecam*, XI, 200. CAFFIABI, *Sulla cultura delle lingue orientali in Calabria*, cit., 3.

(55) L. PERRONI-GRANDE, *La scuola del Greco a Messina prima di C. Lascaaris*. Palermo 1911, 15.

Conza e morì nel 1356 (56); ricordiamo pure quell'Angelo Calabrese, detto anche Greco, per la sua vasta cultura ellenistica, che fu eletto vescovo di Martirano il 18 dicembre 1463 (57) e infine l'abate Pietro Vitali o Pitale di Pentedito, amico del Bessarione e di Ambrogio Traversari, che polemizzò coi Greci al Concilio di Firenze e fu umanista valente e apprezzato e che infine cambiò col Bessarione l'abbazia di Grottaferrata per quella del SS. Salvatore di Messina, in cui brillava l'astro dell'ellenista Costantino Lascaaris (58). E dovremmo ricordare ancora Atanasio Calceopilo, oriundo di Costantinopoli, archimandrita del Patirion e poi vescovo di Gerace e di Oppido; Angelo, Arcivescovo di Sorrento e poi di Rossano; l'abate Giovanni Bonifacio di Squillace, vescovo di S. Leone nel 1491....

Sono questi i principali artefici della rinascita della cultura classica greca in Italia nei secoli XIV e XV. Scrive giustamente Giorgio Pasquale, Professore di letteratura bizantina all'Università di Firenze: « L'immigrazione dei Greci in Italia, già prima e in più larga misura dopo la caduta di Costantinopoli ha, se non prodotto, e forse neppure accelerato, almeno venato leggermente di colori greci l'umanesimo, in origine tutto latino, degli Italiani, che allora era a buon punto » (59). In realtà, prima ancora delle immigrazioni dei Greci di Bisanzio, lo studio e la divulgazione della classicità greca erano già in atto in Italia e ne sono stati antesignani e maestri i Basiliani calabresi già ricordati: Nicola da Reggio e Giovanni Tirseo, Barlaam di Seminara e Leonzio Pilato, Aspasio e Raimondo da Strongoli, Filippo Ruffo e Pie-

(56) UGHRELLI, *Op. cit.* VI, 1005.

(57) BARRIO-ACETI, *De Antiquitate et situ Calabriae*, cit. 370; FABRICIO, *Bibliotheca Graeca*, XIV, 397.

(58) MANDALARI, *Pietro Vitali ed un documento inedito riguardante la Storia di Roma* (sec. XV), Caserta, 1887.

(59) *Civiltà Bizantina* in « Enciclopedia Ital. » VII, 150.

tro da Pontedattilo, con molti altri che il tempo ha inesorabilmente travolti. Perciò esclama enfaticamente Vito Capialbi: « Va e dici che gli Italiani appresero dai Bizantini le lettere greche » (60).

\* \* \*

Siamo arrivati alla soglia del s. XVI, che è un secolo di spogliazioni. I monasteri della Calabria, ridotti a pochi e abbandonati, vengono sistematicamente spogliati del loro patrimonio economico, artistico e culturale. Si cerca di ovviare alla rovina totale, fondando nel 1579 l'Ordine Basiliano d'Italia, organizzato alla benedettina, cui viene proposto come Abate Generale Colantonio Ruffo, Archimandrita di Arena. Ne deriva una effimera ripresa e la Calabria dà un notevole contributo: Apollinare Agresta di Mammola (61), Giuseppe del Pozzo (62) della stessa città, Pietro Menniti di Bova (63), tutti e tre Abati Generali dell'Ordine; Giancri-

(60) *Op. cit.* in « Arch. st. Calabria e Lucania » X, 129, n. 7.

(61) Governò l'Ordine per 20 anni dal 1675 alla sua morte, avvenuta a Messina nel 1695. Scrisse molte opere, tra cui le seguenti: *Vita di S. Giovanni Teristi*, Roma 1653; 2<sup>a</sup> ed. Ivi 1677; *Vita di S. Nicodemo Abate*. Roma 1677; *Privilegi e concessioni al s. archimandritale Monastero di S. Giovanni Teristi*. Roma 1678; *Constitutiones monachorum S. Basilii M.*, Messina 1678; *Compendio delle Regole di S. Basilio*, Roma 1689; Molte vite di Santi Basiliani Calabresi sono nel cod. criptense B, §, XVII. Cfr. L. SIRGIOVANNI, *Vita del P. M. Apollinare Agresta*, nel cod. vat. lat. 12490; D. ZANGARI, *A. Agresta*, in « Riv. critica di cultura calabrese » I, 30-34; V. GALATI, *Scrittori delle Calabrie*, Firenze 1923, I, 58-60 con relativa bibliografia.

(62) Fu Generale dell'Ordine nel 1745 e morì il 12 dicembre del 1749. Fece il tentativo di sostituire il rito latino a quello greco, che fallì. Scrisse un'opera che ebbe vasta risonanza: *Dilucidazioni critico-storiche sulle relazioni degli antichi e moderni scrittori della vita di S. Basilio M.* Roma MDCCXLVI. Cfr. D. ZANGARI, *Del rito greco-basiliano: Giuseppe del Pozzo e l'opera sua*. Roma 1915.

(63) Si ritiene che il Menniti sia di Bova; ma alcuni lo dicono di Messina. Fu fatto Generale dell'Ordine da Innocenzo XII il 24 febbraio 1696. Raccolse al Collegio di S. Basilio a Roma i codici greci superstiti dei monasteri della Calabria e del Carbone, che ai tempi di Pio VI passarono alla Vaticana. Scrisse: *Didattorio Basiliano*. Roma 1710; *L'Antica e pia tradizione della s. Lette-*

sostomo Scarfò di Mammola (64) e Giuseppe Muscari di Sinopoli (65) sono i più qualificati rappresentanti dell'Ordine basiliano, le cui opere hanno avuto vasta risonanza. Ma essi hanno agito fuori dell'ambiente calabrese e, comunque, il monachismo greco-calabro aveva perduto la sua fisionomia!

FRANCESCO RUSSO M.S.C.

*ra della Gran Madre di Dio alla città di Messina*. Roma 1718; *Catalogo dei Santi dell'Ordine di S. Basilio M.* Roma 1710. Altre opere manoscritte si trovano nei codici di Grottaferrata.

(64) Visse dal 1679 al 1740 ed ebbe fama di gran filosofo e letterato. Scrisse moltissime opere, pubblicate a Roma, Napoli e Venezia, tra le quali ricordiamo: *Speculum Marianum*. Napoli 1700; *Propositiones philosophicae*. Napoli 1703; *Speculum verum*. Venezia 1706, *Sacra Philosemata*. Roma 1708; *Sacra Stromata theologica, scholastica et moralia*. Romae 1709; *Poesie* Venezia 1737; *Lettere nelle quali vengono esposte le figure in rame e dilucidate*. Venezia 1729. *Il Neosofa*. Venezia 1740; *Lettere fisicali*. Venezia 1740. Molte altre opere sono pubblicate sotto vari pseudonimi, specialmente quello di Griotano Gardieletti. Cfr. VALENSISE, *Della patria di G. C. Scarfò*. Napoli 1906; C. AGOSTINO, *Della vera patria di G. C. Scarfò*. Napoli 1910; D. ZANGARI, *Un Naufrago della Gloria: G. C. Scarfò*. Napoli 1914.

(65) Giuseppe Muscari di S. Eufemia di Sinopoli (1713-179-) fu amico di S. Alfonso, Procuratore Generale nel 1781, Commissario e visitatore generale dell'Ordine e Abate perpetuo di S. Basilio. Scrisse contro i Giansenisti sotto lo pseudonimo di Gelasio Irone e di Calogero Eufemiano.